

PER UNA SOCIOLOGIA DEL CORPO di Roberto Cipriani (Università Roma Tre)

Abstract

There is a feature that is peculiar to the human body and that makes it an element provided with something of divine and perpetual at the same time: it is able to reproduce indefinitely and still will do it for a long time, in its most significant activity, and full of lasting consequences .

Given these particularities of the body, religion - which is also suited to the supernatural dimension of eternity - cannot be entirely foreign to the many issues related to the physical and material dimensions of living things.

Introduzione

C'è una caratteristica che è peculiare del corpo umano e che lo rende un elemento dotato di un che di divino e di perpetuo allo stesso tempo: esso è in grado di riprodursi all'infinito (lo fa da almeno tre milioni e mezzo di anni, come testimonia il fossile di ominide femminile denominato Lucy ritrovato in due esemplari nell'Africa centrale) ed ancora lo farà per molto tempo, senza soluzione di continuità nella sua attività più significativa e pregevole di conseguenze durature.

Date queste peculiarità del corpo la religione, anch'essa vocata alla dimensione soprannaturale ed a quella dell'eternità, non poteva e non può essere del tutto estranea alle numerose sollecitazioni legate alla natura fisica e materiale degli esseri viventi.

Alla luce di tali premesse, torna assai più facile comprendere il valore metaforico (e non solo) di alcuni espedienti tesi a valorizzare il contenuto corporeo in un contesto specificamente religioso. Così quella che era un tempo la sedia gestatoria del pontefice cattolico serviva a mettere in mostra, ad enfatizzare la figura, la persona fisica del papa, esaltandone il ruolo attraverso la sopraelevazione del suo essere, della sua figura, alta e distante, quasi irraggiungibile, al di sopra di tutti e di tutto. E poi, d'altra parte, un altro mezzo quale la camera fotografica è in grado di conservare in vita i corpi dei morti, non più attori sociali diretti ma protagonisti indiretti, mediante la ri-presentazione ovvero la rappresentazione iconica dei loro profili umani, i quali di tal maniera vengono anche ri-presentificati per fungere da elemento di coagulo sociale, da riferimento esemplare e da richiamo ideale, in una ri-proposizione delle loro idee ed istanze. Insomma i defunti non defungono del tutto proprio grazie alla vitalità recuperata mediante la stampa delle loro immagini da vivi.

In effetti, come ci ricorda Francesco Faeta, "le fotografie dei defunti, perché sanciscono nella loro oggettività una mutazione ed una cessazione, perché costituiscono comunque realtà viva e operante e contengono parte dell'essenza e della costitutività del referente, ben si prestano all'opera di restaurazione eidetica"¹.

Corpo e religione

Il secolo passato è stato anche definito il secolo del corpo appunto per l'aumento di attenzione prestata agli aspetti relativi alla corporeità, sino a farne quasi una sorta di nuova religione. A tale nuova fenomenologia hanno contribuito, fra l'altro, i mezzi di comunicazione di massa e le nuove modalità di diffusione delle opere d'arte². Un regista come Federico Fellini ha più volte proposto commistioni – ora immediate ora solo allusive – fra corpo e religione, in particolare in films quali *Satyricon* nel 1969, *Roma* nel 1972 ed *Amarcord* nel 1973. Molti anni più tardi, nel 2005, ha riscosso un largo successo di pubblico un'altra produzione cinematografica di Philip Gröning, dal

¹ Francesco Faeta, *Il santo e l'aquilone. Per un'antropologia dell'immaginario popolare nel secolo XX*, Sellerio, Palermo, 2000, pag. 163.

² Walter Benjamin, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Einaudi, Torino, 1966; ed. or. 1936.

titolo *Il grande silenzio*, che coniuga insieme l'esperienza della vita materiale con quella spirituale, in un monastero di clausura di stretta osservanza nei pressi di Grenoble. Ma già in precedenza, nel 1987, il film di Wim Wenders *Il cielo sopra Berlino* aveva sollecitato l'interesse per figure angeliche piuttosto materializzate ma anche protettive.

Pure sul piano dell'iconografia corrente stanno destando ben più che curiosità le immagini relative ad angeli ed altre creature soprannaturali che però divengono tanto umane da provare sentimenti ed emozioni alla pari degli altri esseri viventi. Così l'essere e l'apparire si sovrappongono di continuo sino a confondersi, con parvenze di ambiguità ed incertezza.

Qualcosa di indefinito, di sospeso e di vago si registra pure a livello linguistico, ad esempio con l'indeterminatezza che riguarda un termine come *salma*, che può essere *soma* (ancora un lemma impreciso che rimanda al vocabolo greco originario indicante il corpo) nel senso di bagaglio trasportato ma altresì si riferisce al cadavere (oggetto di onoranze culturali religiose), al corpo defunto, senza trascurare peraltro la possibilità del rinvio al corpo vivente come parte imperfetta in quanto materiale, contrapposta a quella spirituale dell'anima (dagli evidenti connotati religiosi). Del resto il parlare di salmerie presuppone materiali utili alla sopravvivenza sia a livello alimentare (come viveri) sia a livello militare (come munizioni, in senso lato, di difesa e di salvezza).

Appunto a proposito di azione salvifica non è neppure da dimenticare l'espressione icastica che recita *caro cardo salutis*, per cui dunque la carne è il cardine della salvezza: insomma l'incarnazione del Dio che si fa uomo è il tramite essenziale per l'opera salvatrice, è il discrimine fra il divino e l'umano, il confine tra soprannaturale e naturale, fra cielo e terra, quindi anche fra religione e corpo. Ma di fatto l'umanità diventa condizione indispensabile, decisiva per la comunicazione con il preternaturale. Il corpo del Cristo-Dio è il tramite che realizza il piano della redenzione e che permane in mezzo agli esseri umani grazie alla celebrazione eucaristica.

Per un'analisi storico-sociologica del corpo

In Francia più che in Italia la questione del corpo è stata ampiamente tematizzata, come testimonia appieno l'opera rimarchevole in tre volumi di Alain Corbin, Jean-Jacques Courtine e Georges Vigarello su *l'Histoire du corps*³. Riflessioni emblematiche e tragiche insieme sono poi quelle dell'ebreo Primo Levi (1976)⁴ in *Se questo è un uomo*, dove nel 1947 egli scrive mestamente: "il mio corpo non è più il mio corpo". E Varlam Salamov (1995)⁵ ne *I racconti della Kolyma* quasi gli fa eco aggiungendo che "le ossa gelano, il cervello e l'anima s'intirizziscono". L'uno e l'altro sono testimoni di vicende legate rispettivamente alla dittatura del nazismo tedesco e del comunismo sovietico, entrambe ideologie che hanno fatto del corpo un fulcro della loro visione della realtà, tutta improntata alla magniloquenza, alla supremazia ed al trionfo della forza – come ha ben evidenziato George Mosse⁶ – ma che hanno altresì martoriato all'inverosimile soggetti inermi e rei solo di non condividere le idee dominanti.

Oggi ben altre sono le mode correnti. Ma anche adesso all'esaltazione dell'onnipotenza del corpo forte e sano si accompagna una sua umiliazione, che se non ripropone le traversie e le violenze dei campi di concentramento germanici e del confinamento russo ai lavori forzati imposti dalla *GULAG* (Direzione Centrale Statale dei Campi di Lavoro) mette nondimeno a dura prova i corpi

³ Alain Corbin, Jean-Jacques Courtine, Georges Vigarello, *Histoire du corps*, 3 voll., Seuil, Paris, 2006.

⁴ Primo Levi, *Se questo è un uomo*, Einaudi, Torino, 1976.

⁵ Varlav Salamov, *I racconti della Kolyma*, Adelphi, Milano, 1995.

⁶ George L. Mosse, *La nazionalizzazione delle masse*, Il Mulino, Bologna, 1975; *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti*, Laterza, Roma-Bari, 2002; *L'uomo e le masse nelle ideologie nazionaliste*, Laterza, Roma-Bari, 2002a.

trafiggendoli, perforandoli, vulnerandoli, in definitiva negandoli, considerandoli non concreti ma astratti e quindi attraversabili perché senza resistenza e senza consistenza, il tutto senza soluzione di continuità e di fatto mummificando anzitempo, etichettando come un pacco postale, marchiando come un animale il fisico, esposto, sottoposto e nudo.

Ma, a parte tali esempi massimi di non rispetto della corporeità e della sua natura umana e debole, il vero decisore del destino del corpo altro non è che il DNA, che con il suo andamento elicoidale sempre sinistrorso (il cui perché nessuno ha sinora spiegato) di fatto predetermina malattie ed esiti fatali secondo uno scadenziario predefinito ed ineludibile.

Il corpo negato

Il corpo è più volte nominato, invocato, designato, ambito, ma altrettante è vituperato, annientato, negato. Il suo paradosso è di essere al tempo stesso scrutato, stenografato, ingrandito, ispezionato, anche lì dove non si era mai giunti in precedenza, cioè al suo interno, *in interiore hominis*. Dalla radiografia alla scintigrafia, dall'ecografia all'endoscopia, è tutto un perlustrare il corpo nelle sue componenti più imperscrutabili per l'occhio umano. In tal modo si valorizzano e si esaltano i ritrovati della scienza che permette tutto questo, cioè un'analisi in profondità difficilmente immaginabile in precedenza.

Nel frattempo però il corpo stesso continua ad essere ora rigettato, ora osannato, secondo le diverse correnti ideologiche della laicità razionale e dell'immanenza terrena ma pure attraverso le prospettive religiose e confessionali, diversificate fra loro ed insieme contrapposte alle prospettive laicizzanti.

Ma forse l'attacco più diretto alla corporeità è venuto dalla psicanalisi che l'ha come condannata ad una sorta di incoscienza, mentre la fenomenologia l'ha considerata una specie di incarnazione della coscienza. Intanto l'antropologia ne ha fatto un tema di elezione. La pittura, la scultura come la fotografia e la cinematografia l'hanno liberata dagli orpelli, dagli abiti, dai costumi che la ricoprivano, rendendola invece visibile nella sua interezza, nella sua nudità, nuovo oggetto di attenzione visuale e di disputa etico-religiosa. Il movimento omosessuale ha portato infine il discorso sul corpo sino alle conseguenze estreme dell'esibizione intesa quale rivendicazione-provocazione, con risvolti anche politici come nel caso del Fronte Omosessuale di Azione Rivoluzionaria.

Su un altro versante va pure notato che oggi il corpo è sempre più riparabile, modificabile, riadattabile. Le protesi sostituiscono ciò che manca o non funziona. Il soma è dunque riprogrammato. Persino la morte può essere differita, almeno parzialmente, grazie all'intervento di intubazioni, macchine per la respirazione, erogatori di ossigeno. Queste "morti dilatate" hanno esempi illustri nei giorni estremi del dittatore spagnolo Francisco Franco e dell'uomo politico brasiliano Tancredi Neves.

Sul piano morale, inoltre, si pongono questioni che vanno dall'eugenetica all'eutanasia, insomma dalla vita alla morte, senza soluzione di continuità lungo il percorso esistenziale. Ma l'orizzonte si allarga pure a questioni meno drammatiche che concernono la cosmesi, la dietetica, la chirurgia plastica, le irradiazioni ultraviolette per l'abbronzatura fuori stagione, i tatuaggi, il *piercing*, le mutilazioni.

A livello iconico il corpo mostrato è passato dai vecchi calendari da barbiere (ormai pezzi da museo) - regalati ai clienti - ai calendari a contenuto maschile o femminile od omosessuale - messi in vendita anche per ragioni di beneficenza -.

Non è poi da trascurare il fatto che proprio il contrario del bello, del grazioso e del ben fatto, e dunque il mostruoso, l'orrido, l'anomalo, il deforme, l'orripilante, il bestiale ed il feroce sia oggetto di opere letterarie, artistiche, televisive, cinematografiche, che interessano soggetti di ogni età. Così il difforme ed il multiforme come impossibile possibilitato divengono fulcro di interesse, strumento di operazioni commerciali, veicolo di nuove mode e correnti con venature intellettuali ed ideologiche.

Quasi senza soluzione di continuità si è transitati dai numeri marcati sul braccio dei condannati nei campi di concentramento all'uso della propria pelle come manifesto di autorappresentazione all'esterno dei propri sentimenti e delle proprie idee.

La vistosità del corpo diventa altresì *performance* atletica, spettacolo, esposizione enfaticata, che ha la sua acme nella dinamica della tortura come prova-sperimentazione che esaspera la sfida con le capacità di resistenza di chi esegue e di chi subisce ma peraltro di chi assiste dopo aver ordinato l'atto o da semplice spettatore contingente, estemporaneo. Affine a tale forma di esercizio che mette a dura prova il soggetto, a qualunque titolo coinvolto, è il fachirismo che, facendo leva su un'abitudine acquisita alla sopportazione di situazioni disagiate e tormentose, suscita atteggiamenti di incredulità come pure di rispetto se non proprio di venerazione, come ben sanno i praticanti induisti delle forme estreme di annullamento della sofferenza.

Il passo successivo porta alla sublimazione del corpo sino a farne un tutt'uno con l'anima. Si dice allora – con un singolare neologismo che francesizza in parte un termine inglese e non tiene conto delle regole grammaticali – che l'anima è *body buildé*, è cioè costruita (e costituita) come corpo, insomma si è corporizzata, materializzata nel corpo. A questo punto non è ben chiaro se sia il corpo ad aver fatto un salto di qualità o se sia l'anima ad essere discesa al piano della mera materialità. Ma tant'è.

Nuovi orizzonti del corpo

Un testo di Hervé Juvin⁷ sembra segnare l'apice della glorificazione dedicata al corpo. Ormai la neo-chirurgia riparatrice ed estetica, la neo-genetica, la neo-dietetica e la neo-estetica hanno costruito un monumento imponente, maestoso, all'ideologia del benessere, che sfocia anche in esiti a contenuto religioso: non ci si accontenta del diritto alla salute terrena, si aspira alla salute eterna, alla salvezza imperitura, alla protezione garantita ad ogni livello, naturale e soprannaturale, alla prevenzione efficace e sicura contro le insidie di questa vita e di quella futura.

Si passa dunque dalla stipula di contratti assicurativi a carattere sanitario ed antinfortunistico alla richiesta di patronati salvifici da parte di un santo o di un *guru* o quanto meno di un consigliere in vista del futuro ancora da venire, oltre la soglia della morte corporea. Detto altrimenti l'utilizzo pluriennale del corpo non sembra bastare, lo si vuole perpetuare e per questo si cercano garanzie affidabili.

Nel frattempo si studiano altre soluzioni alternative che danno lena e sviluppo inusitati all'industria del corpo: le questioni dell'aborto e della contraccezione sono ormai considerate superate, le nuove problematiche riguardano la clonazione, il matrimonio fra pari sesso, la banca genetica, la fecondazione artificiale, le modifiche degli embrioni.

La medicalizzazione è spinta oltre ogni misura. Il corpo viene dunque considerato un patrimonio economico *sui generis*, venduto in parti per trapianti, prestato per cessioni di midollo spinale (a tal fine si ricorre persino ad una procreazione non prevista ma finalizzata ad una destinazione medica). In pratica il corpo sta divenendo sempre più un prodotto fra gli altri, commerciabile come tanti. Ma resta pur sempre un nostro prodotto, una proprietà riservata, che nondimeno pare stia dando luogo ad un nuovo capitalismo, quello dell'esercizio della proprietà privata relativa al proprio essere fisico (con valutazioni in termini di prezzi relativi ad ogni singolo organo, quasi una nuova vetrina da macelleria umana, che espone e cataloga pezzi e costi, come in un prontuario assicurativo di risarcimento danni).

Sociologicamente un altro fenomeno è da rilevare: l'invecchiamento crescente della popolazione, parrebbe ridare linfa alla pratica religiosa, riempiendo di nuovo chiese ormai quasi vuote. La tendenza in atto sembra essere quella di preservare sempre più individui in realtà incapaci di riprodursi, per ragioni di età. Ma anche fra gli anziani permane il culto del corpo, una sorta di religione in antitesi con quella di eventuale appartenenza. Invero si tratta di un quasi-culto della

⁷ Hervé Juvin, *L'avènement du corps*, Gallimard, Paris, 2006.

corporeità, giacché mancano molti caratteri di una devozione religiosa. E tuttavia la ricerca del benessere ad ogni costo prosegue senza sosta. Nel contempo, comunque, si guarda pure al benessere successivo al momento finale dell'esistenza.

La consapevolezza del corpo

Nel corso della storia dell'umanità il corpo ha visto alternarsi diversi ed opposti atteggiamenti, che hanno mostrato una particolare attenzione alla sua espressione più vitale, il sangue. In proposito rimane esemplare l'opera di Piero Camporesi⁸ sul "sugo della vita". Orbene il sangue è solo una componente di un insieme assai più complesso ed articolato, oggetto di sentimenti forti e duraturi che si esprimono al massimo nelle opere d'arte, le quali lasciano tracce profonde, con impronte a lunga gittata: dal *David*, biblico ed ignudo, di Michelangelo a quello, ispiratore, di Donatello, dall'Adamo della Cappella Sistina ai fascinosi bronzi di Riace è tutto un intreccio di movenze, di allusioni, di rimandi, di simboli, di richiami, che offrono stimoli di riflessione sul significato dell'esistenza e dunque anche sui contenuti religiosi.

Dopo le vicende medievali così ben descritte da Le Goff e Truong⁹ sul ruolo del corpo, si assiste nel periodo rinascimentale ad una frattura fra sacro e profano, fra anima e corpo, che ingenera quasi una corsa all'accaparramento del corpo sia da parte della religione che della medicina, nel contesto di un gioco come in quello di una guerra, in forme costrittive o solo ottative, nell'ambito quotidiano o in quello lavorativo, fra i popolani come fra i dotti.

Solo più tardi, dapprima con Rosmini¹⁰ si affermerà la dottrina del sentimento fondamentale corporeo, per cui la conoscenza ha inizio dalla stessa percezione corporea, come è ben evidenziato anche nella *Quinta Meditazione* di Husserl¹¹, che individua così la fondazione fenomenologica dell'alterità.

Per Rosmini, fondatore di una congregazione religiosa, il punto di partenza è la coscienza di sé come corporeità, che consente di sentirsi vivere, dunque di conoscere; per questo la conoscenza non è scindibile dal corpo che la rende possibile. Proprio grazie al corpo è dato conoscere sensibilmente ciò che gli è esterno ed estraneo. E dunque deriva anche da qui il sentimento di appartenenza, la concezione del sé a sé. Ecco quindi che l'esperienza, *Erlebnis*, si lega alla coscienza stessa del corpo, inteso come *Leib* e diverso perciò dalla natura del corpo, inteso come *Körper*. La prima (coscienza del corpo) si distingue dalla seconda (natura del corpo) per il grado di consapevolezza e di riflessività che l'accompagna. Se ne deduce che la prospettiva religiosa è più legata tendenzialmente allo stato della coscienza e meno a quello della natura. Nondimeno quest'ultima costituisce l'origine del tutto, giacché non è immaginabile un essere pensante privo di struttura corporea mentre per ragioni di varia natura è ipotizzabile il contrario, cioè un corpo poco dedito al pensare.

Non è un caso peraltro che per parlare del corpo mistico del Cristo si usi l'espressione *mystischer Leib* e non *mystischer Körper*, come pure *Leib Christi* piuttosto che *Körper Christi* o del Signore (*des Herrn*). Del resto la figura stessa del Cristo è l'incarnazione emblematica dell'unione fra religione e corpo, visto che l'opera di redenzione religiosa è attribuita appunto all'essere divino fattosi uomo, divenuto carne prendendo un corpo.

⁸ Piero Camporesi, *Il sugo della vita. Simbolismo e magia del sangue*, Comunità, Milano, 1984.

⁹ Jacques Le Goff, Nicolas Truong, *Histoire du corps au Moyen Age*, Liana Levi, Paris, 2006.

¹⁰ Antonio Rosmini, *Nuovo saggio sull'ordine delle idee*, Sodalitas, Milano, 1926; ed. or. 1836.

¹¹ Edmund Husserl, *Meditazioni cartesiane. Con l'aggiunta dei discorsi parigini*, Bompiani, Milano, 1989; ed. or. 1931.

Una volta ancora la corporeità offre una riserva straordinaria di senso. Essa è linguaggio, significato, messaggio, in una parola è cultura e pertanto anche religiosità che si vive attraverso il gesto, la comunicazione, l'intelligenza, la consapevolezza, la coscienza.

Non è dunque fuori luogo interrogarsi con Gabriel Marcel¹²: “si ha un corpo o si è un corpo?”.

Invero, come già osservava Husserl, il corpo è l'unica vera proprietà che appartiene agli esseri umani in modo duraturo. Esso è centro e funzione di tutto ed a tutto dà senso, ivi compreso quello religioso.

Dal punto di vista sociologico infine ciò che più interessa sottolineare è il carattere eminentemente sociale del corpo, che per esempio si estrinseca sia attraverso la sessualità che la religiosità, mediante digiuni e diete come pure mediante esercizi e ritiri spirituali.

Una nuova prospettiva si è infine aperta con le manipolazioni genetiche e le modifiche di tipo relazionale tra soggetti umani ed in particolare tra i loro corpi¹³.

¹² Gabriel Marcel, *Giornale metafisico*, Abete, Roma, 1966; Franco Riva, *Corpo e metafora in Gabriel Marcel*, Vita e Pensiero, Milano, 1985.

¹³ Erik Malmqvist, Kristin Zeiler (eds.), *Bodily exchanges, bioethics and border crossing: perspectives on giving, selling and sharing bodies*, Routledge, London-New York, 2016.